

Green Economy:

eco-innovazione e sostenibilità dei sistemi produttivi e tecnologici

di Paolo Fabbri

Il contesto produttivo mondiale è ancora caratterizzato dalla **prevalenza economica, nei paesi sviluppati come in quelli emergenti, delle filiere più consolidate** (come per esempio i settori chimico, cartario, siderurgico, tessile e dei materiali da costruzione) che generano posti di lavoro e dalle quali dipendono altri settori economici. **Questi settori sono però responsabili di ingenti consumi di energia** (elettrica e termica), **di consumi di risorse idriche, della produzione di emissioni inquinanti/climalteranti e della produzione di rifiuti**.

In Italia la **concentrazione delle imprese in cluster territoriali** ha rappresentato un fattore di successo economico per il nostro paese, ma nello stesso tempo **genera criticità ambientali nei territori in cui i distretti sono localizzati**, soprattutto se si considera che per decenni la riduzione dell'impatto ambientale è stata **delegata alle tecnologie end of pipe** che intervengono sulla mitigazione degli impatti dopo che sono stati prodotti, agendo quindi a valle del processo produttivo senza alcuna modificazione dello stesso. Sono un esempio di tali tecnologie quelle per il trattamento delle acque reflue, l'abbattimento del rumore, il trattamento dei rifiuti e quello degli effluenti gassosi. Risulta evidente che uno dei punti centrali della gestione ambientale dei processi produttivi è rappresentato dal **possibile conflitto tra esigenze di**

profitto generate da una determinata tecnologia e la **mitigazione degli impatti ambientali** della stessa. In realtà, questo conflitto è un falso problema in quanto è dimostrato che all'origine di molti impatti ambientali vi è l'inefficienza dei processi tecnologici caratterizzata da basse rese energetiche e dall'uso inefficiente delle materie prime che alimentano i flussi di rifiuti e di inquinanti.

Ne consegue che la competitività delle imprese, in questi ultimi anni, dipende sempre più spesso dalla capacità di innovare prodotti e processi, tenendo in conto la gestione sostenibile delle risorse e la riduzione di impatti ambientali e sociali. La **legislazione ambientale europea** degli ultimi dieci anni ha dato un impulso **decisivo allo sviluppo delle cleaner production** intese come l'ottimizzazione continua dei processi produttivi e la riprogettazione di prodotti al fine di ridurre a monte gli impatti ambientali.

Le **cleaner production** determinano, all'interno dei siti produttivi, interventi sia tecnologici sia gestionali e si basano sul **principio dell'Integrated Pollution Prevention and Control- IPPC**. L'IPPC prevede un nuovo approccio aziendale orientato alla **graduale applicazione** di un insieme di soluzioni tecniche (impiantistiche, gestionali e di controllo) note come **Best Available Technique - BAT** (ovvero le migliori tecniche disponibili).



Paolo Fabbri

Paolo Fabbri è tra i maggiori esperti italiani di Green Procurement: responsabile del progetto 400 ore GPP, ha tenuto numerosi corsi di formazione, elaborato manuali operativi, realizzato analisi dello stato dell'arte degli acquisti verdi negli Enti Pubblici e in Aziende private, indagini sui fornitori abituali. Supporta il personale addetto nell'implementazione di gare d'appalto pubbliche e selezione di fornitori con criteri di preferibilità ambientale. In questi ambiti, ha collaborato in decine di progetti pubblici per Regioni, Province, Comuni, Unioni di Comuni, Comunità Montane, con imprese, Università, enti di formazione professionale, Camere di Commercio e numerose aziende produttrici o distributrici di prodotti ecologici. È socio fondatore e presidente di Punto 3 - Progetti per lo sviluppo sostenibile paolo@punto3.info www.punto3.info

▶ **Seguimi anche su**
www.theprourement.it



Video
• Il vendor rating sostenibile

Nella gestione aziendale tutto ciò determina l'adozione di un approccio integrato nella valutazione degli aspetti ambientali che garantisca la riduzione dell'uso di risorse naturali nella progettazione, produzione, utilizzo e smaltimento di prodotti e materiali, senza però ridurre la qualità delle produzioni e la competitività sul mercato.

Questa "sfida" è stata raccolta e concretizzata dall'Unione Europea mediante la definizione del **marchio di qualità ambientale Ecolabel UE**. Questa etichetta volontaria premia i prodotti e i servizi migliori dal punto di vista ambientale che sono però in grado di mantenere elevati **standard prestazionali almeno, pari a quelli dei leader di mercato**.



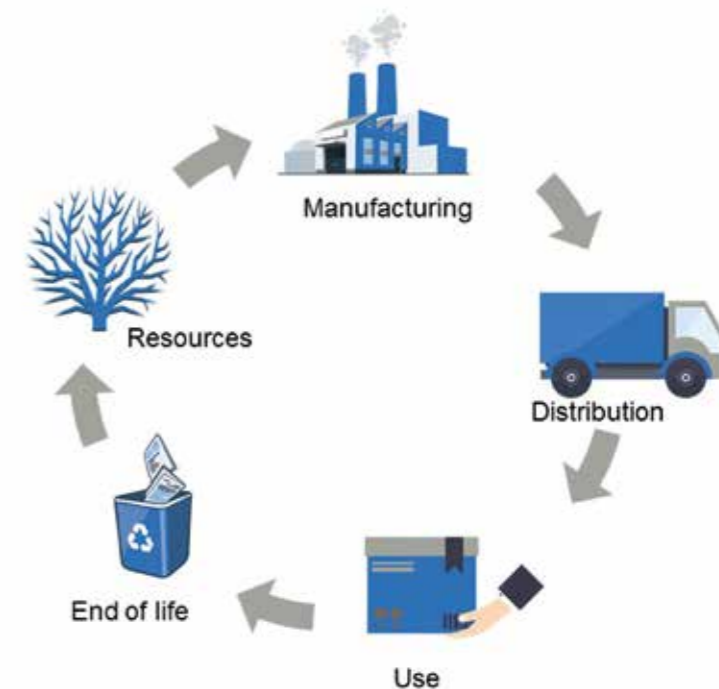
I criteri ecologici e prestazionali sono definiti in modo tale da permettere l'ottenimento dell'Ecolabel UE solo da parte di quei prodotti che abbiano raggiunto l'eccellenza ambientale.

I controlli necessari per l'ottenimento e il mantenimento del marchio sono svolti in Italia dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)¹.

La concessione del marchio, infatti, è basata su un sistema multicriterio definito a oggi per 30 gruppi di prodotti di largo consumo² (come per esempio carta, detersivi, arredi, prodotti tessili, lubrificanti e personal computer) e 2 servizi di riciclabilità turistica³.

I criteri ecologici di ciascun gruppo di prodotti/servizi sono definiti usando l'approccio del **Life Cycle Assessment (LCA)** che valuta gli impatti dei prodotti ambientali durante tutte le fasi del loro

ciclo di vita, dall'estrazione delle materie prime, dai processi di produzione, alla distribuzione, utilizzo, fino allo smaltimento del prodotto a fine vita.



Gli studi LCA alla base dei criteri del marchio Ecolabel UE si focalizzano su aspetti quali il consumo di energia, l'inquinamento delle acque e dell'aria, la produzione di rifiuti, il risparmio di risorse naturali, la sicurezza ambientale e la protezione dei suoli.

La forza dell'Ecolabel UE è proprio la sua dimensione europea: il marchio può essere usato nei 27 Stati Membri dell'Unione europea così come in Norvegia, Islanda e Liechtenstein.

Quali ostacoli e barriere da superare per favorire l'eco-innovazione?

In Italia sono oltre 18.000 i prodotti e servizi a marchio Ecolabel UE: il nostro paese è al primo posto in Europa per numero di prodotti/servizi certificati.

Nonostante questo risultato in Italia permangono limiti allo sviluppo dell'eco-innovazione derivanti da politiche contraddittorie a diversi livelli; carenze culturali (legate alle opportunità offerte dalla green economy), finanziarie (assenza di semplificazioni e sgravi fiscali), formative (scarso aggiornamento delle competenze già esistenti), di supporto alle imprese (trasferimento tecnologico) e dai tempi della giustizia.

In Italia **lo scorso 2 Febbraio è entrata in vigore la Legge n. 221 28 dicembre 2015, con la quale si cerca di dare un primo ma comunque importante stimolo all'eco-innovazione** anche tenendo conto delle difficoltà che quegli imprenditori che hanno deciso di caratterizzarsi sul mercato in termini di ecologicità hanno avuto e in parte continuano ad avere. ■

1 <http://www.isprambiente.gov.it/it>

2 <http://www.isprambiente.gov.it/it/certificazioni/ecolabel-ue/prodotti-certificati>

3 <http://www.isprambiente.gov.it/it/certificazioni/ecolabel-ue/servizi-certificati>